

-IMPERATORE -

"Quel bastardo è scappato!" Dichiarò l'uomo in pantaloncini corti avvicinandosi al frigorifero in cucina. Sua moglie annuì di malavoglia, aveva capito tutto.

"Domattina si parte!" Decise l'uomo mentre richiudeva lo sportello e si faceva una lunga sorsata di limonata fresca direttamente dal collo della bottiglia. Ruttò.

"Dove sono i ragazzi?"

"Credo siano andati a fare delle commissioni..." Rispose la donna continuando a stirare.

"Senti, non l'ho fatto apposta, se avessi voluto farlo apposta lo avrei investito, ti pare? E' fuggito! Non so, forse ha preso paura del traffico, che ne so..."

"Come il gatto dell'anno scorso?" Volle approfondire la moglie.

"E adesso cosa c'entrano i gatti, quello era un cane, è una cosa completamente diversa! Ci arrivi fin lì, no?"

I capelli biondo miele della giovane donna si abbassarono e si rialzarono seguendo il movimento di assenso della testa.

"Hai bevuto?" Gli chiese senza tanti preamboli. L'uomo alzò la bottiglia della limonata, che teneva ancora in mano, e ne bevve un altro sorso a garganella. Sorrise. Eppure non sembrava del tutto sobrio.

"Vado a cambiarmi..." Disse scomparendo in corridoio.

I ragazzi al loro ritorno la presero male. Erano affezionati al loro cane, Imperatore. Fecero i capricci e a cena non mangiarono quasi niente. Il mattino dopo comunque erano tutti pronti per la partenza, perché dovevano. Erano le sei quando la station wagon metallizzata si mise in viaggio con tutta la famiglia al seguito. L'uomo sorrideva, stringeva il volante con la mano sinistra tenendo l'altra sul pomolo del cambio. Accese l'autoradio per sentire il notiziario. La situazione del traffico sembrava tranquilla, qualche rallentamento per colpa di un cantiere sull'autostrada, per il resto tutto scorrevole.

"Tutto liscio come l'olio..." Commentò l'uomo sbirciando sullo specchietto retrovisore. Il ragazzino più grande, dieci anni all'inizio delle scuole, guardava la campagna scivolare al di fuori del finestrino. Suo fratello minore stava dormendo. Aveva

faticato non poco la notte prima per addormentarsi; aveva pianto finché il sonno non lo aveva preso. Ed ora continuava. Aveva appena finito di albeggiare ed il sole si stava alzando basso all'orizzonte. Presero la statale, erano diretti verso il mare. Fermò la macchina al semaforo rosso ed accese il ventilatore sul cruscotto, cominciava già a fare caldo dentro l'abitacolo. Giudicò che forse per l'anno a venire sarebbe riuscito finalmente a cambiare macchina; avrebbe preteso il climatizzatore. Diventò verde e la familiare girò a destra, seguendo il cartello che avvertiva l'imbocco dell'autostrada un chilometro più avanti. Entrò dall'entrata libera del casello ed imboccò l'arteria, che non era particolarmente trafficata in quel frangente. Si sistemò sulla corsia di sorpasso. In breve raggiunse la velocità di crociera di cento quaranta, superando di dieci chilometri il limite massimo consentito, e cominciò a sorpassare i pochi veicoli che incontrava.

Quando il "piccolo" si svegliò, suo padre stava rallentando per via di un restringimento di carreggiata dovuto ad un cantiere di lavoro. Il fratello più grande si accorse di quello che stava succedendo, ed ebbe appena il tempo di avvertire i genitori.

"Credo che Alessio stia per vomitare!" Comunicò. La madre girò la testa allarmata, notò che il bambino era pallido come un lenzuolo e che stava cercando di trattenersi boccheggiando. Ma sapeva che non ci sarebbe riuscito.

"Abbassate i finestrini, deve respirare!" Comandò il padre. Luca eseguì. Aprì anche quello dalla parte del fratellino, tenendolo sempre d'occhio e cercando di tenersi a distanza, per procurarsi una via di fuga nel caso il "piccolo" avesse deciso di mollarla proprio in quell'istante. Non successe. Luca emise un sospiro di sollievo e tornò nella sua parte di sedile. Il "piccolo" stava male. La madre stava cercando un sacchetto - qualunque tipo di sacchetto - in borsa, ma non ebbe fortuna. Trovò invece un flacone di pastiglie contro il mal d'auto, ma giudicò che ormai era troppo tardi e non sarebbero servite a niente.

"Resisti un altro pò..." Si raccomandò il padre mentre avevano quasi del tutto superato il cantiere di lavoro e le due corsie si riaprivano nuovamente in tutta la loro larghezza. Qualche centinaio di metri più avanti c'era una piazzola di sosta. L'uomo giudicò che ce la poteva fare, mise la freccia, cambiò lentamente corsia e si fermò sullo spiazzo, mentre alla sua sinistra il traffico proseguiva regolare. Il bambino, allo

stremo, aiutato anche dalla madre riuscì ad aprire la portiera e prendere lo slancio per uscire. L'uomo tirò un sospiro di sollievo e si preparò a sua volta a scendere dalla vettura. Purtroppo il bambino non riuscì a trattenersi oltre, e cominciò a vomitare la colazione imbrattando l'imbottitura dello sportello, il vano portaoggetti, i suoi bermuda, le scarpe. Riuscì ad uscire dal veicolo, proseguendo con impeto sull'asfalto della piazzola, e terminando sfinito oltre il parapetto aggrappato al guardrail.

"Ma che cazzo ha mangiato stamattina?" Si chiese l'uomo. La madre raggiunse il bambino per confortarlo un pò, gli ripulì la bocca col fazzoletto e gli chiese se andava meglio. Il "piccolo" annuì poco convinto. Cominciò a riprendere un pò di colore, il mondo intorno a lui smise di girare. Cominciò a calmarsi. Poi vide che aveva sporcato dappertutto e cominciò a frignare, perché aveva paura di prenderle. L'uomo pensò che se il suo vecchio si fosse trovato in condizioni simili alle sue, gliele avrebbe date di Santa Ragione. Lui le aveva sempre prese per qualunque cazzata, da piccolo. Ma lui non era come suo padre, dopotutto non era colpa del "piccolo" quello che era successo. Sì, ma perché il destino aveva voluto che si fermassero proprio in quel punto? Non poteva vomitare qualche chilometro dopo? Controllò l'entità delle imbrattature all'interno del veicolo e constatò con sollievo che non era niente di grave. Una bella sfregata con l'alcool avrebbe rimesso tutto a posto. Per fortuna non aveva mangiato gran che a colazione quella mattina.

"Non c'è niente di peggio della puzza del vomito in macchina... - Constatò. - ...La merda di cane spiaccicata sul tappetino non è neanche paragonabile." Il figlio maggiore annuì serio, nascondendo un sorrisetto scemo che stava lottando con i muscoli facciali per affiorare. Si trattenne, non poteva mettersi a ridere in quella situazione.

La madre gli spiegò che non doveva assolutamente piangere; se aveva vomitato sull'asfalto non era certo colpa sua! Le scarpe si potevano ripulire ed aveva un cambio di biancheria in valigia.

"Come vedi, non c'è problema. Adesso mangi qualcosa, un cracker, poi prendi una pasticca contro il mal d'auto e riprendiamo il viaggio, va bene?" Il "piccolo" annuì, sollevato da ogni responsabilità. Il padre lo raggiunse come se niente fosse. La donna aprì lo sportello del bagagliaio, mise a terra un paio di borsoni, aprì la valigia e tolse un paio di

pantaloncini ed una T-shirt dalla biancheria del "piccolo". Prese una bottiglia di acqua minerale dalla scatola delle bibite e diede una risciacquata alla faccia ed alle gambe del bambino. Lo cambiarono dietro la fiancata dell'auto, e la donna mise in una borsa di plastica gli indumenti sporchi. L'uomo mise a posto le borse mentre la moglie si dava da fare per ripulire lo sportello interno della vettura. Quando alzò gli occhi aveva il sole contro, ebbe un brivido quando vide Luca che stava armeggiando vicino al guardrail, dalla parte opposta della piazzola. Decise di chiamarlo per dirgli di allontanarsi, che era pericoloso, ma sapeva già che era troppo tardi. Capì di aver commesso un errore quando il figlio riuscì a sganciare il guinzaglio dal supporto della protezione del parapetto e si dirigeva verso di loro col pezzo di cuoio in mano.

"Cos'hai trovato?" Gli chiese acido. La madre ed il fratellino girarono lo sguardo verso di lui. Il "piccolo" si avvicinò al guinzaglio verde, lo prese in mano. Agganciato alla striscia di cuoio c'era un collare di pelle marrone, evidentemente il cane a cui apparteneva era riuscito a liberarsi a forza di strattoni. L'uomo guardò il collare intatto: quella dannata bestia era riuscita a sfilarselo. Non sapeva in che modo, ma c'era riuscita. Dovevano andarsene al più presto, altrimenti i ragazzi avrebbero insistito per cercarlo.

"E' quello di Imperatore!" Prese parola il "piccolo" guardando il padre negli occhi. L'uomo sostenne lo sguardo, prese il collare dalle mani del figlio e lo rigirò tra le mani. Era un bastardino in fondo! "Lo sai quanti collari come questi vengono venduti all'anno in tutto il mondo?" Il bambino non rispose. "Ma il guinzaglio, il collare..." Biassicò Luca facendo intendere che aveva intuito tutto. "Collari e guinzagli di questo tipo, ce ne sono a milioni in giro. Cosa vi fa credere che questo sia proprio del vostro cane?" I bambini non risposero. "Quando ritorniamo a casa dalle vacanze ve lo faccio vedere io quello del vostro cane, è proprio in garage, sullo scaffale vicino alla cassetta dei ferri.

"Andiamo?" Chiese la moglie chiudendo il baule e mettendo fine alla discussione. Anche lei aveva capito tutto, ma decise che non valeva la pena di intervenire. Non voleva fungere da capro espiatorio, ne aveva abbastanza di litigi familiari. Si sedette in macchina ad aspettarli, con lo sportello aperto. Il marito annuì.

"Andiamo." Invitò i ragazzi.

"E il collare?" Volle sapere Luca.

L'uomo lo scaraventò con un gesto infastidito oltre il parapetto della piazzola, in mezzo agli arbusti. Nessuno dei due ragazzi commentò l'episodio, ma entrambi avevano riconosciuto lo stemma a forma di stella che Luca aveva impresso col taglierino all'interno del collare qualche mese prima, come segno di riconoscimento.

Ripresero il viaggio; il traffico si stava intensificando e la madre li obbligò a mettersi la cintura di sicurezza, come aveva fatto lei stessa. Il padre non era il tipo da cui prendere esempio per quelle cose. Da quando avevano ripreso a marciare non aveva aperto bocca, teneva gli occhi fissi sull'asfalto e guidava a velocità fin troppo sostenuta.

Venditti cantava alla radio un vecchio pezzo dei suoi primi album. La donna fece notare al marito che da una ventina di minuti il traffico aveva cominciato a scarseggiare. L'uomo non trovò la cosa strana, era solo un momento di calo, rispose. Eppure ci aveva fatto caso anche lui già da un pò, ma non aveva detto niente. L'orologio segnava le nove e tre quarti; calcolò che mantenendo quella velocità sarebbero arrivati a destinazione entro un'ora. Cercò di spiegare l'improvvisa mancanza di veicoli con un "momento di calo", ma inconsciamente sapeva che non era una cosa plausibile. Erano in ferie e stavano percorrendo un tratto autostradale che li avrebbe condotti verso le località balneari più famose dello Stato. Finardi cominciò a cantare: "Extraterrestre, portami via..." Pensò che forse gli altri veicoli erano stati risucchiati da qualche astronave aliena. Sorrise, non gli importava più di tanto. Sarebbe arrivato prima al mare e questo gli bastava. Viaggiava in corsia di sorpasso, ma non c'era nessuno da sorpassare. Decise di rientrare nella corsia di marcia, si sentiva un pò cretino a stare là. Per un pò godette nel restare a cavallo della striscia di mezzera. Poi cominciò lentamente a spostarsi di lato. Si accorse troppo tardi del grosso meticcio nero fermo al centro della corsia. Controsterzò istintivamente, affondando il piede destro nel pedale del freno, mentre il cane se ne stava seduto sull'asfalto, scodinzolando con la lingua penzoloni, a guardare la vettura che cominciava a sbandare. Tutti lo riconobbero. Il "piccolo" lo chiamò gridando. L'impatto fu inevitabile, correva troppo. Finirono col muso addosso al muretto di cemento che divideva le due corsie di marcia, fecero due o tre testa coda e terminarono la loro corsa

oltre il guardrail, che sfondarono ribaltandosi. Atterrarono all'interno di un fosso in secca, che delimitava il confine di proprietà tra un appezzamento di terreno e l'autostrada. Poi il traffico riprese a scorrere...

Andrea Collalto
19/09/99 17.27